

## Parrocchia di Codroipo

---

### Incontro di formazione sul Vangelo secondo Matteo 25,31-46

---



Venite benedetti del Padre mio,  
ricevete in eredità il Regno...  
Tutto quello che avete fatto  
a uno solo di questi miei fratelli più piccoli,  
l'avete fatto a me!

#### Preghiera iniziale

Vieni, o Spirito Creatore,  
visita le nostre menti,  
riempi della tua grazia  
i cuori che hai creato.

O dolce consolatore,  
dono del Padre altissimo,  
acqua viva, fuoco, amore,  
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,  
promesso dal Salvatore,  
irradia i tuoi sette doni,  
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto  
fiamma ardente nel cuore;  
sana le nostre ferite  
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,  
reca in dono la pace,  
la tua guida invincibile  
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,  
svelaci il grande mistero  
di Dio Padre e del Figlio  
uniti in un solo Amore. Amen.

#### Dal Vangelo secondo Matteo (25,31-46)

<sup>31</sup>Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. <sup>32</sup>Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, <sup>33</sup>e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. <sup>34</sup>Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, <sup>35</sup>perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, <sup>36</sup>nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". <sup>37</sup>Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? <sup>38</sup>Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? <sup>39</sup>Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". <sup>40</sup>E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". <sup>41</sup>Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, <sup>42</sup>perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, <sup>43</sup>ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". <sup>44</sup>Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". <sup>45</sup>Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". <sup>46</sup>E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

## Il brano nel suo contesto

Il brano conclude il lungo discorso apocalittico che Gesù pronuncia guardando il tempio di Gerusalemme dal monte degli Ulivi e preannunciandone la distruzione (Mt 24,1-3). Ai discepoli che gli domandano **quando** accadranno queste cose e **quale sarà il segno** della sua venuta egli risponde con l'invito al discernimento, alla vigilanza, alla fedeltà e alla perseveranza, utilizzando immagini dalle tinte forti tipiche del linguaggio apocalittico e alcune parabole tratte dall'ambiente naturale (parabola del fico 24,32-36) e dalla vita sociale (parabola del maggiordomo 24,45-51; delle dieci vergini 25,1-13; dei talenti 25,14-30).

La conclusione di Mt 25,31-46 riprende il linguaggio apocalittico ponendo al centro della scena il Figlio dell'uomo nella sua gloria, attorniato dalla corte celeste che siede sul trono del giudizio.

Il grande affresco del giudizio finale ci aiuta a comprendere **il senso dell'oggi** in cui la comunità cristiana è chiamata a vivere. È come la finale di un film dalla trama intricata e complessa. Alla sua luce tutto ciò che precede, anche i dettagli delle singole scene, assume un significato chiaro. Ai discepoli che indagano il futuro alla ricerca dei segni della fine dei tempi, Gesù indica l'unico tempo della salvezza, **il tempo presente!** Alla richiesta di sapere quali saranno i segni della sua venuta, Gesù indica in modo sorprendente e inaspettato **"questi miei fratelli più piccoli"**.

Il brano va letto in progressione con le due parabole che lo precedono incentrate anch'esse sul tema del Regno: per entrarvi è necessario essere come le Vergini sagge e **acquistare oggi l'olio** necessario per l'incontro con lo sposo (vv.1-13), ovvero **l'esperienza reale dell'amore** che cambia la vita e la rende luminosa.

Il dono ricevuto, come i talenti dati ai servi, deve **raddoppiare nell'amore ai fratelli**, diversamente perde la sua caratteristica di dono, viene vissuto come obbligo e costrizione da chi non conosce l'amore (vv.14-30).

In fine, questo amore si manifesta in una **capacità di vedere e accogliere i bisogni dei fratelli più piccoli**. In essi è presente il Signore. Attraverso questo amore entriamo nella benedizione che il Padre ha preparato fin dalla fondazione del mondo.

## Lettura del testo

*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.*

Il quadro apocalittico che rimanda al testo di Daniele 7,13-14, si apre con la scena di un giudizio che riguarderà tutti i popoli. Sarà una separazione compiuta in base al comando dell'amore. Le pecore saranno poste alla destra, luogo di benedizione e vita, i capri alla sinistra, luogo di fallimento e desolazione. Il giudizio, come luce potente, rivela, al di là delle apparenze e delle nostre precarie e limitate valutazioni, la vera realtà dei fatti, delle azioni e del cuore di ogni uomo. Allora sarà chiaro ciò che ognuno è, come diceva San Francesco: **Ognuno è quanto è davanti ai tuoi occhi, e nulla di più!**

*"Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo..."*

Ecco le parole del giudizio: ogni uomo è chiamato a "venire" verso il Signore, ricevere in eredità il regno, cioè la comunione piena con Dio, che è preparato dal Padre fin dalla fondazione del mondo! Ogni uomo è da sempre pensato, creato, sostenuto, accompagnato, salvato da Dio in Gesù Cristo per entrare in questa benedizione.

*perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".*

Nel talmud si legge: *nell'aldilà il Santo, che benedetto sia, prenderà un rotolo della Torah, se lo poserà tra i ginocchi e dirà: "Chi se ne è occupato venga e riceverà la sua ricompensa"*, ma Gesù

---

<sup>1</sup> Imitazione di Cristo L,8.

sconvolge tutti i nostri parametri religiosi ed etici. Il criterio del giudizio non è il rispetto e la cura per la Legge, la Torah, ma l'amore verso il povero e bisognoso.

Il vangelo è scritto per il credente di ogni tempo, perché non si accontenti di acclamare "Signore, Signore!", ma faccia la volontà del Padre (7,21-23). Lui è amore e misericordia: suo figlio è chi, come lui, ama tutti (cf. 5,43-48). Il comando dell'amore è la via della vita; chi non lo segue, si procura la morte.

Siamo creati per essere immagine e somiglianza di Dio, che nessuno ha mai visto, ma proprio il Figlio ce l'ha rivelato (Gv1,18). Chi vive da fratello diventa figlio; chi accoglie il dono del Padre, diventa capace di amare e vivere da Figlio; perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori (Rm 5,5).

*"In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".*

Siamo di fronte ad una rivelazione importante! Quando nei vangeli troviamo frasi introdotte da "*in verità io vi dico*", siamo di fronte alle *ipsissima verba* di Gesù che la comunità cristiana ha custodito come tesori preziosi. Gesù è il Dio con noi, l'Emmanuele, egli si è "nascosto" in ogni uomo sofferente. O forse potremmo dire che **si continua a rivelare attraverso ogni fratello**.

Come il regno dei cieli è promesso ai poveri (5,3), la rivelazione del Padre ai piccoli (11,25), la pace e la liberazione sono date agli oppressi e affaticati (11,28), così il figlio dell'uomo, il messia e giudice escatologico, assume di condividere il destino dei suoi fratelli più piccoli.

C'è una sintonia, una empatia e una commozione di Dio di fronte ai piccoli! Egli fra Caino e Abele, predilige quest'ultimo, il più giovane. Sceglie Israele perché è il più piccolo fra tutti i popoli! Quando deve stabilire un re per il suo popolo, non può che scegliere Davide, il più piccolo dei figli di Isacco, che non era neppure stato preso in considerazione, ma lasciato in disparte a pascolare il gregge. Si innamora follemente di Maria, l'umile sua serva! E quando decide di inviare il suo Figlio fra gli uomini, lo fa nascere a Betlemme, fra i pastori... quindi morirà fra due malfattori, fuori dalla città, povero, nudo e abbandonato da tutti.

*Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli...*

È la triste constatazione del Figlio! Di fronte a tutta l'opera di amore del Padre, che *ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna* (Gv 3,16), di fronte *all'amore folle di Dio* (Nicola Cabasilas, *La vita in Cristo*) manifestato in tutta la storia della salvezza, questi hanno sciupato la loro vita, rifiutato il dono, mancato il bersaglio verso cui erano lanciati dalla mano del Padre per essere un suo capolavoro. Mentre il Regno e la benedizione son preparati dal Padre per ogni uomo e da sempre, il fuoco eterno, simbolo del fallimento totale (la *geenna* era l'immondezzaio fuori le porte di Gerusalemme, luogo di contaminazione), è preparato non dal Padre e non da sempre, ma dalla libera e drammatica scelta di rifiutare la comunione con Dio.

Dio non maledice, Dio è soltanto benedizione perché dice e fa il bene, non il male! Questa maledizione – è l'unica volta che il termine appare nel vangelo di Matteo – richiama la prima maledizione che tocca l'uomo, presente nella Bibbia. È la maledizione scagliata su Caino che ha assassinato il fratello (cf. Gen 4,11). La rottura della fraternità distrugge il disegno di Dio!

*Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?"*

Giusti ed empi fanno una domanda simile. Ma mentre i primi ripercorrono la descrizione degli atti di carità indicati dal Signore, questi ultimi chiedono: quando non ti abbiamo **servito**? Termine specifico che indica il servizio liturgico, o il servizio dei dignitari di una re! Non riescono ad uscire dall'inganno dell'avere, potere e apparire. Non riescono a comprendere che "*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*" (Mt 7,21), chi è misericordioso come il Padre, chi si è lasciato plasmare dal tocco profondo dello Spirito che ci insegna ad amare, ad ascoltare i fratelli a vedere il loro bisogno, a non giudicare. Solo così il Figlio potrà dire: venite benedetti... Diversamente dovrà con amarezza constatare "*Non vi ho mai conosciuti*" (7,23), non mi assomigliate, non siete passati dalla morte alla vita, perché solo chi ama ha in sé la vita (1Gv 3,14).

## Spunti per la riflessione

- Cosa significa saper **vedere e ascoltare le necessità dei fratelli**, non fermarsi semplicemente alle loro richieste, ma essere prossimo, avere l'amore di Cristo che ci spinge verso il nostro fratello.
- Dio rivela una innata attenzione per i **più piccoli**: al di là delle argomentazioni razionali sui meriti o demeriti delle persone, sul bene o male che uno possa aver compiuto, sulla parità di trattamento che si deve riservare a tutti.... Il suo cuore si commuove di compassione quando vede i più piccoli. Il criterio del suo amore è la misura del nostro bisogno!
- Benedizione e maledizione non sono atti arbitrari di Dio, sentenze che incombono su di noi dall'esterno. Si tratta piuttosto del senso profondo della nostra vita, esprimono la nostra altissima vocazione, l'importanza del tempo, di ogni nostra giornata di vita, della nostra semplice quotidianità.... **La nostra vita può essere un capolavoro o un aborto!**

## La fatica della carità... Le sette opere di misericordia corporale

1. *Dare da mangiare agli affamati*
2. *Dare da bere agli assetati*

Sono bisogni essenziali alla vita. Nella bibbia non potevano essere rifiutati neppure al nemico. Rispondere a questi bisogni equivale a dire: **io voglio che tu viva, non voglio che tu muoia. Riconosco il tuo diritto a esserci**, che viene prima di ogni altro diritto.

3. *Vestire gli ignudi*

Il vestito traduce quel senso di pudore che forse è il più antico gesto che distingue l'uomo dagli animali e che non si limita all'ambito sessuale, ma ha a che fare con la totalità dell'essere umano e soprattutto con il senso dell'identità e della soggettività. Rappresenta uno spazio intimo, una zona privata che sfugge allo sguardo e al dominio dell'altro.

Il pudore non è solo un non mostrare, ma anche un non voler vedere ciò che pure potrebbe essere visto... Per salvare la nostra umanità alcune cose che potremmo voler vedere, devono rimanere fuori dalla scena. **È il rispetto dell'alterità, della preziosità dell'altro come "altro da me", santuario di fonte al quale ci si deve "togliere i sandali", "luogo" abitato dalla presenza dell'Altissimo!**

4. *Alloggiare i pellegrini*

Dovere sacro in molte culture soprattutto dell'antichità. **Nasce dalla radicale consapevolezza che ognuno di noi è ospite**, da quando nasciamo a quando moriremo, siamo ospitati, accolti... **Accogliere significa umanizzare la propria umanità**, accogliendo l'umanità dell'altro. Non si tratta solo di dare un tetto e uno spazio fisico, ma di dare tempo, ascolto, attenzione... accogliendo **scaviamo in noi lo "spazio interiore" per l'altro**. Lo riconosciamo come persona, come fratello, partecipe della stessa umanità.

5. *Visitare gli infermi*
6. *Visitare i carcerati*

La malattia come il dramma dell'isolamento carcerario, creano una cesura dalla comunità, la persona si ritrova in una drammatica solitudine disumanizzante e spersonalizzante. Visitare gli infermi e i carcerati significa **affermare i legami di fraternità, l'appartenenza ad una comunità, la memoria con cui io dico all'altro "mi ricordo di te"**.

7. *Seppellire i morti*

L'uomo è il solo animale che ha coscienza della morte ed è il solo essere che ha sviluppato la pratica della sepoltura dei morti. **Si giudica un popolo dal modo in cui seppellisce i propri morti** (Pericle). **La cura dei morti serve ad umanizzare la morte**, a riaffermare la memoria dei legami di cui il corpo è stato portatore, strumento, modo di essere.

## Brani utili

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

(Concilio Vaticano II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa e il mondo contemporaneo "Gaudium et Spes"*, 22)

Anzi, il Signore Gesù, quando prega il Padre perché «tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola» (Gv17,21), aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé.

(Concilio Vaticano II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa e il mondo contemporaneo "Gaudium et Spes"*, 24)

Nell'affermare che l'uomo è l'unica creatura sulla terra voluta da Dio per se stessa, il Concilio aggiunge subito che egli non può «ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé». Potrebbe sembrare una contraddizione, ma non lo è affatto. È, piuttosto, il grande e meraviglioso paradosso dell'esistenza umana: un'esistenza chiamata a servire la verità nell'amore. L'amore fa sì che l'uomo si realizzi attraverso il dono sincero di sé: amare significa dare e ricevere quanto non si può né comperare né vendere, ma solo liberamente e reciprocamente elargire.

(Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, 11)

Donaci occhi per vedere  
le necessità e le sofferenze dei fratelli,  
infondi in noi la luce della tua parola  
per confortare gli affaticati e gli oppressi:  
fa' che ci impegniamo lealmente  
al servizio dei poveri e dei sofferenti.  
La Tua chiesa sia testimone viva di verità e di libertà,  
di giustizia e di pace,  
perché tutti gli uomini  
si aprano alla speranza di un mondo nuovo.  
(Messale Romano, Preghiera Eucaristica V/c, *Gesù modello di amore*)

### Il Logo del Giubileo straordinario della Misericordia

Il logo del Giubileo della misericordia – opera del gesuita Padre Marko I. Rupnik – si presenta come una piccola summa teologica del tema della misericordia. Mostra, infatti, il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito, recuperando un'immagine molto cara alla Chiesa antica, perché indica l'amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione. Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo, e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Un particolare, inoltre, non può sfuggire: il Buon Pastore con estrema misericordia carica su di sé l'umanità, ma i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Cristo vede con l'occhio di Adamo e questi con l'occhio di Cristo. Ogni uomo scopre così in Cristo, nuovo Adamo, la propria umanità e il futuro che lo attende, contemplando nel Suo sguardo l'amore del Padre.

(*Osservatore Romano*)